

**L'ECONOMIA  
 IN DIFFICOLTÀ**

Le micro società sono sempre più fragili per Confindustria, Cna e Confartigianato

# La crisi uccide le piccole imprese

*L'allarme delle associazioni: «Sempre più aziende costrette a chiudere»*

di Luca Rojch

**OLBIA.** Un'ecatombe silenziosa. Le piccole imprese scompaiono, si spengono una dopo l'altra. Una morte senza clamore. Uno schianto continuo che non fa rumore, non mobilita i sindacati, ma travolge il sistema. Crisi economica, concorrenza sleale e rubinetti del credito sigillati.

«Le imprese navigano ancora in pieno nella crisi — spiega Stefano Lubrano, presidente di Confindustria Nord Sardegna —. I primi effetti del rilancio dell'economia che si vedono oggi in altre parti d'Italia non ci riguardano. I primi cenni di ripresa ci saranno a metà del 2010. L'economia della Sardegna viaggia in modo sfalsato rispetto al resto della penisola. La flessione del numero di imprese è consistente in tutta la provincia». I dati non lasciano dubbi. La crescita di oltre il 2 per cento del 2008 delle imprese è stata vanificata nel 2009 e ora si naviga nel segno meno. Difficile stabilire il dato finale del crollo. Solo a fine anno arriveranno le cifre definitive. «Ma ci sono una serie di fattori indiretti che sono ancora più preoccupanti dei numeri assoluti sulla mortalità delle

**«Oltre il 58 per cento non versa i contributi per pagare l'Inps»**

aziende — spiega Massimo Bonaccossa, direttore della Cna Gallura —. Solo il 58 per cento delle imprese versa i contributi dell'Inps. Significa che la maggior parte non ha i soldi per pagare i propri debiti. Equitalia ha oltre 9mila cartelle esattoriali di aziende in mano. Cerchiamo di dialogare con loro, abbiamo firmato un accordo per avere la possibilità di analizzare caso per caso la situazione delle imprese e consentire a chi ha situazioni non compromesse con Equitalia di andare avanti. Se si pignorano i capanno-

Una morsa che stritola le aziende e le fa morire in una lenta asfissia. Anche la locomotiva Gallura ha acqua nel motore. Sussulta, perde colpi. Il cemento non riesce più a fare da carburante del sistema. L'allarme arriva da Confindustria, Cna e Confartigianato.



Stefano Lubrano (Confindustria), Federico Fadda (Confartigianato) e Massimo Bonaccossa (Cna)

ni e gli strumenti di lavoro, come si potrà continuare a lavorare. Anche il settore trainante dell'edilizia mostra forti segni di crisi. Molte abitazioni restano invendute. C'è una forte concorrenza sleale. Grosse imprese prendono appalti con ribassi del 40%. Poi danno tutto in subappalto e non pagano le piccole aziende. In questo modo il sistema crolla. Per questo in alcuni casi abbiamo presentato contro grosse imprese denunce penali a difesa dei nostri iscritti». Il nodo si stringe intorno a un sistema economi-

co, che resta vitale ma molto fragile. «C'è una forte deregulation — spiega Federico Fadda direttore di Confartigianato —. Molte imprese nascono per necessità. Lavoratori che si trovano senza posto fisso diventano imprenditori senza nessuna capacità manageriale. Un fenomeno cresciuto in edilizia. Le banche hanno chiuso i rubinetti. Non danno più credito. In questo momento almeno il 50 per cento delle imprese si è rivolto a un istituto di credito per avere un fido, uno scoperto bancario. Ma senza ottenerlo».



**L'EMERGENZA**

## Ora molte banche hanno scelto di sigillare il rubinetto del credito

**OLBIA.** Questuanti con la partita iva. Imprenditori in fila davanti alla banca come se fossero malati terminali davanti al guaritore. Tutti a chiedere un fido, qualche migliaio di euro in più per fare andare avanti la società. Ma gli istituti di credito rimangono inflessibili. Rubinetti chiusi, neanche un euro. «Una situazione che conosciamo benissimo — spiega Massimo Bonaccossa, Cna —. L'accesso al credito è diventato forse l'emergenza maggiore per le imprese. Manca un intervento della politica e le banche con la crisi sono diventate prudentissime. A Olbia c'è molto lucichio, ma di oro non ce ne è più». Anche Confartigianato conferma l'estrema fragilità economica delle aziende. «Non solo a Olbia la crisi ha messo in difficoltà le imprese — spiega Federico Fadda — siamo molto radicati anche nel resto della Gallura e in centri come Calangianus, Buddusò, Alà dei Sardi c'è difficoltà da parte delle imprese a reperire i fondi per pagare la quota associativa. Il segnale che senza un forte intervento il sistema è vicinissimo al crack. La ripresa economica non è ancora partita». (L.roj)